

Tempi, 11 aprile 2012

LA FEDE ATTIVA

## Quello che ci aiuta a camminare

Dalla sfida educativa per rilanciare il paese alla collaborazione tra i movimenti. Franco Miano, presidente dell'Azione Cattolica, spiega perché «Testimoniando il Vangelo è possibile prendere posizioni precise nella vita. Anche in politica»

È LA MADRE DI TUTTE LE INIZIATIVE d'impegno laicale, su per giù ha gli stessi anni dell'Italia unita, è presente in tutte o quasi le parrocchie italiane. Pio IX e poi Pio X la vollero come baluardo contro il modernismo, e con la modernità l'Azione Cattolica ha dovuto fare i conti, qualche volta facendosi un po' male. *Tempi* ha incontrato il suo presidente nazionale, Franco Miano, giustamente fiero della gloriosa Azione Cattolica italiana. «Posso dire con certezza – afferma il presidente Miano – che non c'è angolo del nostro paese, comunità della Chiesa italiana, che non veda l'Azione Cattolica in qualche modo protagonista del tempo e dei luoghi in cui la Chiesa è chiamata a servire Cristo e gli uomini. Le centinaia di migliaia di adulti, giovani e ragazzi dell'Ac, da Nord a Sud, nelle grandi città così come nei piccoli paesi, in piena collaborazione con i propri pastori, quotidianamente vivono con passione il loro essere Azione Cattolica».

Magari, aggiungiamo, guardando anche alla miniera di santi e beati che l'Azione Cattolica può vantare. Quello che si apre è l'anno di Armida Barelli (1882-1952), fondatrice insieme a padre Gemelli dell'università Cattolica del Sacro Cuore e unanimemente definita l'esempio più alto di un vero femminismo cattolico. Della Barelli quest'anno si festeggia un doppio anniversario: 130 anni dalla nascita e 60 dalla morte. «È indiscutibile – sottolinea Miano – che con Armida Barelli la donna diventa protagonista del movimento cattolico. Con la sua vita ha testimoniato che l'essere laici cattolici non consente dilazioni innanzi alle attese del proprio tempo. Essa appartiene alla lunga scia di santi e beati dell'Azione Cattolica, un elenco per noi preziosissimo di donne e uomini forti, liberi, spiritualmente formati anche da un'ascesi profonda, come lo furono in altre stagioni Giuseppe Toniolo, Pier Giorgio Frassati, Alberto Marvelli, Salvo D'Aquisto, i coniugi Beretta Molla, Rosario Livatino e tanti ancora: saldi e radicati in Cristo. Farli conoscere è da sempre parte integrante del nostro impegno educativo. Sono i nostri compagni di viaggio, credenti che parlano alle generazioni future con la preghiera e lo studio, l'azione e il sacrificio».

**Presidente, come giudica il fatto che la "nuova stagione" di collaborazione tra movimenti così auspicata dalla Chiesa, al di là di lodevoli episodi, sembra procedere a rilento? Cosa si può fare di nuovo e di veramente efficace perché una fraternità piena sia desiderabile da tutti?**

Sinceramente non parlerei di collaborazione che procede a rilento. È certo che si può fare meglio e di più, ma credo che soprattutto in questi ultimi anni tante incomprensioni del passato siano venute meno e tanta strada sia stata fatta dalle diverse aggregazioni laicali nella direzione di una partecipazione comune, viva e intensa alla vita della Chiesa e del paese. Penso a numerose reti e tavoli di confronto, progettazione e azione ecclesiale: Cnal, Retinopera, Scienza e Vita, Forum associazioni familiari, solo per citarne alcuni. Penso, ad esempio, al riuscito tentativo dell'Azione Cattolica di costruire un testo formativo «unico», elaborato insieme e utilizzato da tante altre aggregazioni: al cammino di preparazione alla Settimana sociale attraverso una serie di incontri regionali promossi dall'Ac insieme con le diverse realtà laicali del territorio: al 16 maggio 2010, tutti insieme in preghiera con Benedetto XVI. La mia generazione è cresciuta nello spirito del Concilio Vaticano II che ci ha mostrato l'importanza del dialogo, con tutti, soprattutto con i fratelli in Cristo.

Paola Bignardi, per sei anni presidente dell'Ac, parlando della difficoltà di collaborazione tra movimenti, ha detto che le «tensioni possono risultare persino feconde» e che «un gesto di cordialità può essere facile ma ad esso deve seguire una disciplina del confronto che è impegnativa». Sorge una domanda sulla "scelta religiosa" dell'Azione Cattolica, forse l'unico punto foriero di qualche diffidenza

**da parte di altre realtà ecclesiali. È sembrata una formula che lasciasse mano libera a politici cresciuti nell'Ac di agire non sempre in linea con il magistero, vedi posizioni sui Dico, sui Pacs, sulla legge 40. Ci spiega?**

Vorrei una volta per tutte fare chiarezza su cosa sia la scelta religiosa dell'Ac. Essa si basa sulla fondamentale intuizione del primato del Vangelo, che permea l'interezza della vita. In questo senso alto, l'Azione Cattolica cerca di accompagnare la vita delle persone guardando all'essenziale. Solamente a partire dalla scelta religiosa si rende una testimonianza capace di coniugare fede e vita. L'impegno civile, senza confondersi con il piano strettamente partitico, si alimenta da questa tensione vivificante. L'Azione Cattolica è per il Vangelo e per la sua testimonianza nell'oggi. Centrare la vita associativa su questo primato non significa estraniarsi dalla storia, ma anzi, assumerla per trasformarla. Significa non rimanere neutrali rispetto alle sfide che si aprono, ma assumere prese di posizione ben precise rispetto al modo di intendere le comunità, di vivere la fraternità; significa compiere scelte di vita che si oppongono all'individualismo. È la stessa tensione che ha alimentato la storia di santità di tantissime persone dell'Azione Cattolica. Vorrei ricordare quanti, uomini e donne, si sono formati in associazione e ora prestano il loro servizio in politica nei diversi ruoli, sempre tenendo ben presente il bene comune e non gli interessi di una parte; con uno sguardo attento soprattutto agli ultimi, a coloro che vivono la difficoltà di una crisi che proprio un certo tipo di politica poco attenta al bene comune ha alimentato.

**Nell'ottica di un autentico riavvicinamento tra formazioni laicali sarebbe importante illuminare quanto risulta opaco della vostra "scelta religiosa". Lo storico Marco Invernizzi, ad esempio, riporta un passo scottante di Luigi Gedda, presidente dell'associazione e ideatore dei comitati civici che salvarono l'Italia dal comunismo: «È una scelta religiosa "sui generis" perché lascia mano libera ai politici; in realtà è una scelta politica! E da questa ne nasce il disastro del divorzio, dell'aborto, degli anticoncezionali». Dove sbagliava, se sbagliava, Gedda?**

Non credo proprio che ci siano ancora delle opacità da illuminare. Ci si dimentica che Gedda è un uomo figlio del suo tempo, presidente di una associazione che si presentava al paese come l'unica realtà in cui i laici potessero ritrovarsi assieme, in una stagione storica diversa, che non può essere riletta con gli occhi di oggi. Il suo pensiero è ovviamente orientato dalla forte contrapposizione politica che si registrava in quei primi anni della neonata democrazia italiana, che aveva bisogno di stabilizzarsi. Ci sono state emergenze superate con strumenti come i comitati civici. Dopo è iniziata un'altra stagione, che ha richiesto risposte differenti. C'è, tuttavia, un filo rosso che lega la storia dell'Azione Cattolica Italiana, nei suoi protagonisti, ma ancor più nel suo radicamento diffuso: il primato dell'annuncio del Vangelo, alimentato da un'intensa opera formativa.

**Nel 2012 si apriranno i festeggiamenti per il 50esimo del Concilio Vaticano II. Un formidabile evento per la Chiesa cattolica ma in cui sono avvenuti anche disordini e un certo appiattimento. Pensiamo alla débacle che ha subito la liturgia o a quella mal concepita dottrina della "collegialità" che sta portando molte chiese del centro Europa in aperta polemica con il Vaticano. Non sarebbe auspicabile approfittare dei festeggiamenti per una lettura autentica e senza strappi del Concilio Vaticano II?**

Il Concilio Vaticano II è davanti a noi, non alle nostre spalle. La sua è una storia ancora da vivere. È una pianta giovane che ha appena iniziato a dare i suoi frutti. Frutti preziosi. Certo, il Concilio è stato un evento, innanzitutto. Un evento profondamente spirituale e insieme umano, che ha interpretato la domanda di novità, libertà, speranza e fiducia di tante persone. Le stesse domande che anche oggi, forse in maniera più affaticata, sono presenti dentro di noi: quelle di una Chiesa aperta e sensibile a tutte le dimensioni della vita, attenta a tutto ciò che vive nel cuore delle persone; una Chiesa fortemente radicata nel mistero di Cristo, il tesoro della sua vita, dunque povera, essenziale, trasparente. Il Concilio ci ha testimoniato una sensibilità, uno stile, una "spiritualità" da ritrovare. Al di là dei documenti approvati, nei lavori del Concilio si respira un profondo interesse verso il mondo, che a ben vedere è ciò che spesso manca ancora al nostro pensare e agire.

**Il rapporto tra i cattolici e la politica è il nodo gordiano che dopo la parentesi "tecnica" si riproporrà con urgenza. Nella riunione di Todi i "valori non negoziabili" cari alla Chiesa erano però scomparsi mentre per il direttore del *Corriere della Sera* De Bortoli i cattolici devono «intestarsi una nuova**

**missione (...), riscoprire un tratto più marcatamente conciliare dopo l'era combattiva e di palazzo di Ruini». Come giudica questo leitmotiv del mondo laico? Soprattutto, è auspicabile a suo avviso un'unione politica dei cattolici, se sì su quale piattaforma politico-sociale?**

L'esperienza di Todi è stata l'occasione per riunire associazioni, gruppi e movimenti cattolici attorno a un comune sentire. Un passo importante nella ricerca di strumenti adeguati a convertire in forme nuove quell'ispirazione all'impegno sociale e politico che da sempre connota l'opera dei cattolici. Una ricerca di strumenti che continua ma che ha già individuato alcune questioni prioritarie su cui impegnarsi: la sfida educativa è la principale preoccupazione, la via maestra per rilanciare l'Italia, restituire decoro alle istituzioni e speranza alle generazioni future. Solo da un rigoroso impegno di tipo educativo nascono stili nuovi di cittadinanza attiva e responsabile. Non possiamo infatti ignorare la singolare sinergia che lega scelte individuali e sentire collettivo. Soltanto con tale presupposto si potrà favorire una diversa pratica politica, un modo nuovo di agire nella vita pubblica, aperto al servizio gratuito e animato di viva tensione etica, per rendere più facile il ritrovarsi della politica su un terreno comune di valori e regole, a sostegno della dignità della persona e della convivenza civile. Insieme a quello educativo, ci sono ulteriori ambiti su cui spendersi, in cui coniugare i prioritari principi dell'etica della vita in termini di socialità, solidarietà, promozione del lavoro e attenzione alla famiglia. Ponendosi il problema di ciò che unisce politicamente i cattolici, occorre anzitutto far crescere il senso vivo di un'autentica comunione ecclesiale. L'unità di associazioni, gruppi e movimenti diversi si alimenta in quella "tensione alla comunione" che trova già nella vita delle comunità ecclesiali il suo fondamentale banco di prova, senza il quale altre forme di unità rischiano di essere meno fondate e significative. Appare dunque centrale riproporre con forza la cura per il locale: l'amore per la Chiesa locale porta con sé l'amore per il territorio, stimola a operare in modo che in ogni luogo, anche nel più problematico, vi sia una "vita buona".

Valerio Pece